

Marco 14, 12-72

Riprendiamo il nostro approfondimento sul Vangelo di Marco.

Siamo, secondo Marco, nel primo giorno degli Azzimi, nell'ora in cui s'immolava l'agnello pasquale. I Discepoli chiedono a Gesù, dove vuole che si prepari perché possa mangiare la Pasqua. Egli manda due suoi Discepoli in città, dove incontreranno un uomo che trasporta un'anfora piena d'acqua. Li invita a seguirlo e dovunque entri, a chiedere al padrone di casa dov'è la sala in cui mangiare la Pasqua secondo la richiesta del Maestro. La sala è al piano superiore, già arredata e pronta. I Discepoli vanno in città, seguendo le istruzioni e preparano la Pasqua. La sera Gesù con i Dodici li raggiunge. Il contesto storico di questi versetti che ho riassunto, è quello dei festeggiamenti per la Pasqua ebraica. Questa ricorrenza è celebrata per otto giorni. I giorni, secondo il rito ebraico, sono contati da tramonto a tramonto al contrario del sistema romano, dove i giorni sono contati dall'alba alla successiva alba. Il primo giorno della festa pasquale, nella Bibbia ebraica, è chiamato Pèsach, significa "passaggio" e ricorda l'esodo del popolo israelita dall'Egitto; i restanti sette giorni sono chiamati Festa dei Pani non lievitati o Festa degli Azzimi. Marco colloca questo episodio secondo il conteggio della data romana da alba ad alba. Marco ovviamente non si è sbagliato, sceglie con questo

stratagemma delle date, di indicare tutto il periodo, dalla cena alla morte di Gesù, come Pasqua, non quella celebrata dal giudaismo per rivendicare la supremazia di Israele verso gli altri popoli, ma la nuova Pasqua. Per questo ci parla del sacrificio dell'agnello unito agli Azzimi, senza distinzione. Continuando la nostra condivisione, possiamo osservare, che sono i Discepoli a preoccuparsi della celebrazione della Pasqua e di dove viverla. Essi sono ancora strettamente legate alla tradizione giudaica e al suo significato, non desiderano saltare quest'appuntamento. Gesù, come fa spesso, approfitta di quest'opportunità per chiarire il suo concetto di Pasqua e Marco ci regala diversi spunti di riflessione che però vanno ricercati, non sono evidenti a una prima lettura.

Osserviamo che i Discepoli con Gesù, quindi anche quelli mandati da Gesù, non hanno nome. Abbiamo imparato che quando non è indicato il nome proprio, significa che il messaggio è riferito a chiunque di noi. I Discepoli siamo noi. Gesù manda due Discepoli in città, Marco non dice quale ma sappiamo trattarsi di Gerusalemme che l'Evangelista non vuole nominare poiché contraria alla nuova Via di Gesù. Incontrano un uomo con un'anfora piena d'acqua. Superficialmente questo fatto non ci colpisce, ci rallegra piuttosto che l'indicazione di Gesù, data ai Discepoli, sia vera. Invece, c'è di più, molto di più! Studiando i particolari, possiamo notare che l'uomo non ha nome, viene incontro ai Discepoli, cioè compie

un'azione volontaria e precisa, tiene in mano qualcosa che è completamente al di fuori della tradizione storica. Un uomo che non rientra nello schema. A portare le anfore, ai tempi di Gesù, erano le donne mentre gli uomini portavano gli otri. Inoltre, bastava vedere un uomo con un'anfora per seguirlo. Marco invece ci chiarisce cosa trasporta. Quest'uomo è colui che conosce la via, il luogo dove vivere la Pasqua. Il riferimento è a Giovanni Battista. Marco ci dice in modo esplicito che per vivere la Pasqua di Gesù nella comprensione profonda, è necessario passare attraverso Giovanni Battista che battezza con acqua e illumina il cammino verso Gesù, per una reale esperienza dello Spirito. Lasciarci guidare verso il Messia da Giovanni, che pur sappiamo bene, aveva un limite nella sua predicazione, significa accettare di slegarsi dalle tradizioni sterili, dagli usi e costumi religiosi che non cambiano nel profondo l'esistenza, significa decidere di vivere in una condizione di libertà dall'oppressione ed essere capaci di denunciare lo sfruttamento del potere. Significa accogliere la cosiddetta "metanoia", cambio di rotta, cioè la conversione della mente e del cuore guardando a Dio attraverso Gesù, il Messia rivelatore del suo vero Volto. Giovanni Battista rappresenta il passaggio verso la libertà, il passaggio dal vecchio al nuovo incarnato in Cristo. Il padrone della casa, proprio per un termine preciso usato da Marco in questi versetti, è Dio. La Parola che ci apre alla dimensione dell'Eterno Padre, al "piano superiore", è quella di Gesù che, in questo

caso, si definisce Maestro, Colui da seguire. Possono riconoscere e accogliere questa dimensione coloro che s'identificano in Gesù e accolgono il suo progetto d'Amore, il suo essere Figlio e noi figli con lui. Chi arriva con Gesù sono gli Apostoli, i Dodici. Perché usare questo termine e non Discepoli. Marco vuole sottolineare l'importanza dell'adesione alla Nuova Pasqua proposta da Gesù non solo al popolo in generale, ma anche specificatamente per il popolo Israelita, rappresentato dai Dodici. L'aspirazione cui tende Gesù è di vedere costruita finalmente la Nuova Israele aperta al suo programma d'Amore verso tutti. Aspirazione che noi sappiamo già, non sarà soddisfatta pienamente dagli Apostoli, finché Egli è con loro. Essi sono in cammino, come i Discepoli, come noi. Gesù però vuole parlarci del progetto così com'è pensato dal Padre, vuole darci visione del massimo ottenibile guardando a Lui per essere messaggeri autentici del Lieto Annuncio e per portare sempre più fratelli dentro questa visione che ha un unico nome e motore: Amore, concreto, condiviso, testimoniato.

L'ultima cena con gli Apostoli non ha riferimenti con la cena pasquale ebraica: non ci sono i cibi dettati dalla Legge, non ci sono le formule di preghiera tradizionali. Gesù celebra una cena con i suoi, completamente diversa da come lo farebbero i Giudei. Questa cena sancisce definitivamente il pensiero di Gesù in parole e opere, sigilla la nuova Alleanza che va oltre a quella di Mosè. La sua misericordia per

ciascuno dei partecipanti e per ciascuno di noi, brilla di una Luce che non può più essere coperta, pur essendo sera, il tempo dell'incomprensione. Ancora una volta, anche in questa cena, gli Apostoli dimostrano di non capire totalmente ciò che Gesù sta operando, lo capiranno molto dopo. Questo conferma che, per ciascuno di noi, è sempre aperta l'opportunità di raggiungere la Verità. Ciò che conta davvero è non abbandonare mai il percorso della ricerca di conoscenza esperienziale di Dio, per mezzo dello Spirito. La fame e la sete della Parola incarnata non devono spegnersi, non devono fermarsi neppure di fronte agli ostacoli e alla persecuzione anche più dura. Mentre erano a cena, Gesù pronuncia le prime parole. << **In verità vi dico: “ uno di voi, che mangia con me, mi tradirà.”** >> **Mc 14,26** Dichiarazione che cade come un fulmine a ciel sereno! Gesù è chiaro pur non pronunciando il nome del traditore. Il fatto che non ci sia un nome, ci fa riflettere: nessuno è esente da errori, chiunque di noi può cadere nel tranello di un falso discernimento. Intendo dire che c'è questa possibilità, non che si sbaglia sicuramente sempre. Ribadisco ancora una volta quanto sia importante approfondire la Parola alla Luce del Vangelo ben tradotto, alla Luce dello Spirito Santo. Altrettanto importante è vivere ogni percorso di guarigione interiore e psicologica, per fare sempre più spazio alla mentalità di Dio Padre in noi, per costruire e condividere il suo Regno qui, ora, nella nostra storia.

Gli Apostoli, dopo questa dichiarazione, domandano a **uno a uno** ad alta voce: **“Sono forse io?”**

Si potrebbe pensare a un gesto di grande umiltà da parte loro, ma non è così. Sappiamo molto bene cos'è la vera umiltà e quali caratteristiche ha. Maria, madre e Discepola di Gesù, lo testimonia con tutta la sicurezza del suo cuore: “Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente.” Qui si rivela tutta l’insicurezza degli Apostoli e anche, in qualche modo, la sfida verso Gesù da parte di chi l’ha tradito. Gli Apostoli non hanno ancora aderito completamente al pensiero di Gesù, altrimenti non avrebbero messo in dubbio la propria lealtà. Vi faccio un esempio concreto di vita vissuta. Se qui fossimo a un pranzo fra amici e all’inizio della festa Enza si alzasse a dire che qualcuno degli invitati la tradirà, non mi sentirei chiamata in causa, perché so cosa dice il mio cuore, quali scelte faccio ogni giorno. Posso tranquillamente affermare che in questi dieci anni di amicizia, nemmeno una volta, mi è uscita dalla bocca una parola che possa mettere minimamente in dubbio la mia lealtà nei suoi confronti e nel progetto comune, pur vivendo ciascuna nella propria libertà, senza condizionamenti reciproci. Gli Apostoli hanno bisogno di conferme, di sentirsi dire che va tutto bene, sanno che Gesù ha uno sguardo molto lungo e profondo, ci vede benissimo, oltre le apparenze e se ne preoccupano. Gesù dichiara che chi lo tradirà è uno dei Dodici, che intinge nel suo piatto. E’ uno della sua cerchia ristretta, ma ricordiamo che non fa il suo nome. Il traditore rappresenta tutti i

Dodici che tradendo il vero messaggio di Gesù, inconsapevolmente tradiscono se stessi. Gesù è il Figlio dell'uomo, cioè il Figlio pienamente realizzato, vissuto per Amore condiviso fino all'ultimo respiro e oltre, pienamente realizzato nel suo Progetto, Uomo compiuto in Dio Padre. L'uomo che lo tradisce ha sbagliato la direzione della sua vita, non realizza il Progetto del Padre in lui, non vive nella pienezza dell'Amore condiviso, ha perso il suo vero senso, anzi non lo ha mai conquistato, vede la Terra Promessa, ma sta ai bordi. Gesù mostra il culmine massimo della Pienezza che lui ha raggiunto e che quindi è raggiungibile da tutti. Lui non giudica, Lui è ricco di misericordia, ma è altrettanto preciso nella Verità. Ci sta dicendo cosa significa essere Immagine e Somiglianza di Dio e cosa significa testimoniare tutto questo concretamente, senza sconti. Ovviamente sa perfettamente che ciascuno di noi ha libertà di scelta e propri tempi di realizzazione. Egli sta, ancora una volta, dando l'opportunità ai Dodici, compreso chi lo tradirà definitivamente, di rivedere la propria direzione e scegliere "il massimo", come lui. Chi lo tradisce non è solo Giuda, lui è il primo anello debole, poi vedremo che anche Pietro non mantiene la parola data, vedremo che i Dodici non brillano tutti per lealtà in quella notte. Gesù non butta fuori nessuno dalla sala, non punta il dito, continua ad amarli profondamente e dimostra con le opere ciò che va fatto, non si ferma alle sole parole. <<Mentre mangiavano, prese il pane, disse la

benedizione, lo spezzò e lo diede loro dicendo: “Prendete! Questo è il mio corpo”. Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: “Questo è il mio sangue della mia alleanza che sta per essere sparso per tutti. In verità vi dico che non berrò più il succo della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio.” Detto l’inno di lode, uscirono verso il monte degli Ulivi.>> Mc 14, 22-26

Prese il pane, come fa il padre di famiglia nella cena Pasquale, ma non c'è scritto azzimo: il termine greco del pane usato qui, fa riferimento al pane lievitato. Lo spezza, cioè lo divide, esortando i Dodici a prenderlo come suo corpo. Per il concetto ebraico il corpo non è solo quello fisico come lo intendiamo noi, ma è la persona con la sua capacità di comunicare e agire. Gesù in pratica dice di mangiare ciò che lui è vivo e presente, di entrare in intima e definitiva comunione per essere una cosa sola. Il pane, che per la tradizione ebraica rappresenta la Legge come cibo indispensabile, ora è Gesù: non più la Legge. Gesù desidera il Nuovo Israele riunito intorno a lui e non intorno alla Legge. Poi dona dal suo calice a ciascuno, nessuno escluso, il vino quale suo sangue per la Nuova Alleanza. Sangue donato per tutti, non per categorie, per tutti coloro che lo vogliono. Sta scritto così nella Bibbia Cei 2008: PER TUTTI GLI UOMINI. Il prendere il suo corpo e bere il suo sangue sono azioni indivisibili.

Bere tutti dallo stesso calice non è un gesto normale perché ognuno dei commensali aveva il proprio, bastava distribuire il vino dopo aver reso grazie a Dio. Gesù con questo gesto ci dice, che dopo aver preso il pane, cioè aver accolto la totale adesione a lui, ora accettano volontariamente di farsi dono per il bene dell'umanità e di seguire lo stesso percorso, nonostante la persecuzione che può portare perfino alla morte. Così si diventa seguaci di Gesù: Adesione e azione, donando Amore senza porre limiti. Nell'Eucarestia esprimiamo il desiderio di essere come Gesù e di fare nostra la sua missione rappresentata dal pane, viviamo la scelta di portare avanti questo servizio, rappresentata dalla coppa, sostenuti dallo Spirito che è il vino. Gesù è alimento che dona lo Spirito che ci rende consapevoli di essere figli di Dio Padre, pronti a spenderci per il bene dell'uomo. Vivere l'Eucarestia è scelta individuale, ma anche esperienza comunitaria, dove si vive l'essere famiglia, dove si fa proprio il Lieto Annuncio, per poi correre fuori a divulgare questa Buona Notizia senza paura. Si fa o si dovrebbe fare!

Gesù nel Giordano ha deciso di aderire alla sua Verità totale di Figlio amato sempre e comunque, nella cena ha deciso di testimoniare il suo essere Figlio ricolmo d'Amore che non può fare altro che donarsi.

Il Messia si è rivelato, Dio Padre Amore è con noi! A questo punto, fatto ciò che era necessario fare, volontariamente e liberamente va verso il monte degli Ulivi con i Dodici, anche se era proibito uscire da casa

nella notte di Pasqua. Questa è notte di confessioni e dichiarazioni.

Gesù annuncia che sa perfettamente che i Dodici saranno scandalizzati dalla sua morte, ma dice anche lo ritroveranno risorto in Galilea. Pietro prova, con tutte le sue forze, ad aderire al programma di Gesù: “No, io non mi scandalizzerò, non ti rinnegherò neppure di fronte alla morte”. Immagino lo sguardo tenero di Gesù quando francamente gli dice che lo rinnegherà a breve. Gesù conosce la loro mentalità e sa che non riusciranno a essere coerenti quella notte, con quanto hanno vissuto nella cena. Evidenzia con amore infinito che li aspetterà da risorto in Galilea, non a Gerusalemme. Questo non deve stupirci e magari farci dire che gli Apostoli, come tutti i Discepoli, ogni tanto erano proprio sciocchi. Non solo saremmo ingiusti, ma anche falsi. Quante volte viviamo incontri comunitari dove ci sentiamo completamente avvolti dallo Spirito e con tutta sincerità, in quel momento doniamo il nostro “Sì”. Poi il giorno dopo, nel nostro quotidiano, magari di fronte ad una tribolazione, cadiamo nella fragilità e perdiamo la nostra sicurezza in Dio, per recuperarla più tardi, dopo un combattimento con noi stessi e i nostri pensieri. Eppure eravamo così convinti il giorno prima! Tutti, assolutamente tutti siamo in cammino, degni di stare nel palmo della mano di Dio, che attende la nostra pienezza e maturità, ponendo a nostro favore ogni circostanza. Giunti nel Getsemani, Gesù si guarda dentro perché è preso da spavento,

inquietudine, tristezza profonda. Invita tutti a pregare, invita Giacomo e Giovanni, i due che volevano un posto speciale accanto a lui e Pietro, dichiaratosi fedele fino alla morte, a vegliare. Gesù a questo punto rivela tutto di se stesso e chiede al Padre di allontanare da lui questo calice. Ancora aggiunge: “Non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu”. Trova poi Simone, qui lo chiama con il suo nome, addormentato, come gli altri. “ A lui dice: **“Simone dormi? Non hai avuto la forza di vegliare una sola ora?” Mc 14,37** Sento già la vocina nel nostro cervello dire: “No, a te non sarebbe mai capitato!” Quante volte, senza rendercene conto, cediamo alla distrazione, anche al sonno pur di non guardare la realtà, forse perché davvero non la comprendiamo bene, forse perché siamo in fuga da noi stessi. L’invito per tutti è a pregare, a rimanere in comunione di Spirito con il Padre, perché la carne non sia debole. La carne è debole per sua natura, lo Spirito la educa, se lo vogliamo davvero, perché è il suo compito amorevole. Dopo il terzo richiamo a stare svegli, pronti, all’erta come le sentinelle, giunge l’ora per Gesù di essere consegnato a chi vuole la sua morte. Nessuno dei Dodici, in questo tempo di fatica di Gesù, ha aperto bocca o fatto qualcosa. Gesù è solo, decide da solo, discerne da solo dopo essersi gettato a terra, dopo aver toccato il suo senso di fallimento davanti all’incomprensione degli uomini, dopo aver detto al Padre “non la mia volontà così abbattuta in questo momento di sconforto, ma la tua volontà ferma e

decisa nell'Amore". Davanti a questa esperienza di Gesù, così difficile da descrivere, cadano ora e per sempre tutti i tradimenti sulla Parola. Questa volontà di Dio Padre così pervertita, manipolata, male interpretata fino al punto da opprimere gli uomini ad accettare sofferenze e angherie per sentirsi a posto con Dio, offrendole addirittura come via di salvezza. Basta per l'Amore di Dio, basta. La morte di Gesù era certamente prevista dal Padre come una delle possibili conseguenze delle scelte degli uomini, ma non era pianificata e voluta da lui. Gesù non è venuto nel mondo per morire di croce, ma per Amare totalmente e donarsi totalmente, andando oltre ogni persecuzione, andando oltre la morte. Gesù vuole per se stesso e per l'umanità la volontà di Dio che è Amore, vuole essere capace di sole risposte d'Amore. **Non vuole lasciarsi guidare dalla propria volontà ferita, ma da quella di Dio: pura, trasparente, forte, coerente, salvifica, misericordiosa, eterna e di più, ancora di più ... le parole non bastano.** Questo è il mio pensiero e ve lo porgo come tale. Io non sono una teologa, non sono una biblista, non mi permetto di dire che ciò che penso è sempre e comunque verità certa: sono in cammino. Ciò che non mi convince è il pensiero che la morte di Gesù sulla croce fosse voluta da Dio. Tutti sappiamo come si evolve la scena: arriva Giuda, ecco compare il suo nome, che lo chiama "Maestro" e lo bacia, consegnandolo a coloro che sono mandati dai capi dei Sacerdoti, dagli Scribi e dagli Anziani, con

bastoni e spade. Uno dei presenti, con la spada colpisce il servo del sommo Sacerdote, la massima autorità religiosa e politica, e gli stacca l'orecchio. Sappiamo che è Pietro a compiere questo gesto ma Marco non fa nomi a indicare che tutto il gruppo non comprende il perché non si debba usare la violenza. Morire senza gloria non ha alcun senso per loro, che così facendo si mettono allo stesso livello dei nemici di Gesù. Colpire l'orecchio significa voler togliere al Sommo Sacerdote, rappresentato dal suo servo, la sua autorità perché il gesto di ungere il lobo dell'orecchio destro rientrava nel rito della consacrazione sacerdotale. L'intento dei presenti uniti a Gesù, resta sempre lo stesso: lo vogliono Messia battagliero che con la forza assuma il comando, al posto dei capi attuali. A Gesù tutto questo non interessa. Tutti i Discepoli fuggono e lo lasciano solo, dopo aver consumato con lui la vera Pasqua come Nuovo Israele. Solo un ragazzo resta con lui. **Marco scrive nel capitolo 14,51-52: “Un ragazzo, però, lo seguiva avvolto solo di un panno di lino sul corpo nudo. Tentarono di afferrarlo, ma egli, lasciato cadere il panno di lino, se ne fuggì via nudo.”**

Che versetti strani. Un “ragazzo” mi fa pensare a quel giovane, che durante il secondo episodio della moltiplicazione dei pani, offre il pane e i pesci che ha, fa tutto quello che può in quel momento. Questo ragazzo non abbandona Gesù come gli altri, fugge solo dopo essere stato catturato, fa tutto quello che può in

quel momento. Il lenzuolo fa riferimento al sudario in cui è avvolto il corpo di Gesù, segno del suo essere fisicamente uomo destinato come tutti alla morte, ripeto fisica. Lasciare andare il lenzuolo significa spogliarsi della condizione mortale. Il rimanere nudo invece significa prendere totale coscienza della propria vera natura spirituale, che non può essere uccisa da niente e da nessuno, se non lo permettiamo. Gesù, come ciascuno di noi, può essere bloccato fisicamente dalla violenza, ma il suo Spirito no. Proseguendo la storia di questa triste notte, Gesù si trova davanti al Sinedrio, il consiglio delle massime autorità: Sommo Sacerdote, capi dei Sacerdoti, gli Anziani e gli Scribi, tutti presenti. Intanto Pietro, si trova nel cortile con i servitori a scaldarsi al fuoco, avendo seguito Gesù da lontano. Pietro ama Gesù sicuramente, si preoccupa di lui, ma non è ancora pronto a morire con lui. Si mischia con i servitori del potere, si confonde in mezzo a loro, nella speranza di vedere reagire Gesù, diventando quel Messia glorioso tanto atteso da lui. Si desume dal termine greco “phòs” che si traduce “luce”, che noi invece traduciamo “fuoco”. Pietro si scalda alla luce, cioè guarda al Messia, ma alla propria maniera, sperando in un Gesù condottiero che si impone con la forza. Il Sinedrio cerca una scusa plausibile per far uccidere Gesù con testimonianze false, ma per il momento nessuna può ancora giustificare la sua morte. E’ necessaria una buona motivazione da presentare a Pilato. Vediamo bene come tutto è studiato a tavolino perché il potere non vuole uscirne

con la faccia sporca davanti al popolo. Interviene il Sommo Sacerdote provocando Gesù, che non si difendeva dalle false testimonianze. **“Sei tu il Cristo, il figlio del Benedetto?” Mc 14, 61**

Il Sommo Sacerdote si gioca una carta fondamentale, sfruttando il **Salmo 2,7** che era applicato al Re d'Israele e al Messia, che dice: **“Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato”**. In pratica il Sommo Sacerdote vuole fare uscire dalla bocca di Gesù la pretesa di essere il Messia e Re d'Israele, così da farlo accusare e mettere a morte da Pilato, perché sovversivo rivoluzionario. A questo punto Gesù risponde nella verità rivelata definitivamente, che gli costerà la morte infamante della croce, destinata ai peggiori malfattori. Gesù non ha maschere e non può mentire, può non parlare, ma non mentire e dice : **“ Io sono. E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo.”**
Mc 14, 62

La gloria di Dio è l'uomo pienamente realizzato nell'Amore, Dio è dalla parte dell'uomo e chi non agisce così, è contro Dio. Parafrasando, Gesù sta dichiarando che Dio è dalla sua parte e che la morte non ha potere su di lui. L'Istituzione che pretende, con il terrorismo spirituale, di imporsi sull'uomo e di sottometterlo in Nome di Dio, in realtà è contro Dio, come sta dimostrando di essere contro il Figlio dell'uomo, gloria vivente di Dio. Gesù, che parla ai potenti, è uomo elevato totalmente alla condizione divina. Alla sua sequela, ciascuno di noi ha la

possibilità di realizzare questo progetto d'Amore Eterno.

Le nubi simboleggiano, per il linguaggio biblico, la condizione di regalità divina.

E' fatta: 1 a 0 per il potere. Per il momento ...

Certo perché con questa dichiarazione hanno finalmente un buon motivo per presentarsi a Pilato perché lo faccia uccidere, giustificando questa sentenza davanti al popolo considerando le parole di Gesù come una "bestemmia". Essi pensano che Lui non sia Re di un bel niente, non è ammissibile che Dio sia in lui, non è possibile che l'uomo riceva da Dio tutta questa dignità. Pensano vera questa dignità per se stessi. Essi sono gli Scribi, i Sacerdoti, gli Anziani, che si considerano mediatori fra l'uomo e Dio, ma non si va oltre, ci mancherebbe ... Figuriamoci un popolo amato da Dio a prescindere! Stracciate le vesti, il gioco è fatto! Gesù non solo ha il calice in mano, ma inizia a bere da esso: lo insultano, gli sputano, i servi lo schiaffeggiano. Intanto Pietro lo rinnega tre volte, prima che il gallo canti per la seconda volta. Testone di un Pietro, eppure eri stato avvisato dal tuo amico del cuore, il tuo Gesù. (... ops quante volte sono una testona pure io, ci casco come un pollo, anzi come una gallina ... grazie Gesù per la tua misericordia ... grazie ...) Pietro è accusato da una serva di essere amico di Gesù e lui nega spudoratamente. Si spaventa davanti ad una donna non libera, serva, che rappresenta tutti i sottomessi, fedeli all'Istituzione. Qui brilla il comportamento di un'altra donna che versa profumo

prezioso sul corpo di Gesù, dichiarando così di aver compreso che Gesù sarà ucciso e ne condivide le scelte fino in fondo. Pietro rinnega totalmente per tre volte Gesù e solo al secondo canto del gallo, si rende conto di ciò che ha fatto e scoppia in pianto. La sua carne si è rivelata debole, nonostante i buoni propositi, non ha vegliato con Gesù pregando ed è precipitato nella fragilità. Non si è nemmeno reso conto del primo canto del gallo, tanto era preoccupato di salvare la pelle: ha abbassato la guardia. Poi, grazie a Dio, al secondo canto del gallo, ha aperto le orecchie, gli occhi e il cuore. Il gallo, a quel tempo, era considerato un animale diabolico perché canta di notte. Qui il suo canto è ancora più tenebroso, sancisce la momentanea vittoria del male su di lui, per il momento... Noi, però, sappiamo che l'Amore di Gesù vincerà e Pietro ne sarà testimone autentico, dopo la discesa dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste. Ora Pietro è pronto a decidere veramente da che parte stare, può scegliere con più limpidezza se tenere in mano quel calice e berne il contenuto per farsi pane spezzato. Tutto concorre al bene, immersi nella fiducia in Dio Padre: questo vale per tutti, anche per noi!

Arrivederci alla prossima puntata del meraviglioso Lieto Annuncio.

Buona Vita! Buona Vita a tutti!

Rosalba Franchi

